



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI BARI
ALDO MORO



DIPARTIMENTO JONICO IN SISTEMI
GIURIDICI ED ECONOMICI DEL MEDITERRANEO
SOCIETÀ, AMBIENTE, CULTURE
IONIAN DEPARTMENT OF LAW, ECONOMICS
AND ENVIRONMENT

SIMPOSIA₂₀₂₂₋₂ DEL DIPARTIMENTO JONICO

IL SIMPOSIO DEI DOTTORANDI
"DALLE CRISI GLOBALI ALLE SFIDE PER LA
CRESCITA: NUOVE FRONTIERE DI SVILUPPO"

a cura di

CIRA GRIPPA - PAOLO PARDOLESI
ANNA RINALDI - ANGELICA RICCARDI
ADRIANA SCHIEDI



EDIZIONI
JSGE

ISBN: 9788894665185

INDICE

CIRA GRIPPA, PAOLO PARDOLESI, ANGELICA RICCARDI, ANNA RINALDI, ADRIANA SCHIEDI <i>Il DJSGE e le sfide sottese alle nuove frontiere di sviluppo</i>	pag. 5
--	--------

SEZIONE I

FENOMENO MIGRATORIO

MARIANNA BIANCA GALANTUCCI <i>Migrazioni forzate, cambiamento climatico e responsabilità degli Stati per violazioni extra-territoriali dei diritti umani</i>	« 21
EMILY GIOVAZZINO <i>La crisi del modello democratico: conflitti internazionali in atto, l'accoglimento dei profughi ed il peso del fattore religioso</i>	« 35
FABIANA MIRAGLIA <i>Il non luogo per un sovrauomo: la protezione internazionale della identità religiosa nel fenomeno migratorio</i>	« 49

SEZIONE II

FRONTIERE EDUCATIVE E FORMAZIONE

ANNA TATARANNI <i>Il digital come dispositivo pedagogico per lo sviluppo di una global citizenship education</i>	« 65
ROSATILDE MARGIOTTA <i>La DAD come frontiera educativa nella scuola. Prime considerazioni pedagogiche</i>	« 79

MARIO FORTUNATO

*Sfide globali e formazione universitaria. Il ruolo delle
life skills nel quadro europeo delle competenze
per il futuro*

« 89

SEZIONE III

MISCELLANEA

VALERIA CASTELLI

*Crisi globale e concorsualità tra ristrutturazione
preventiva e semplificazione delle procedure*

« 107

MARIO SANTORO

*Una nuova ecologia digitale per la trasformazione
del procedimento penale: dal P.N.R.R. alla riforma Cartabia*

« 119

ANTONIA ROSSANA PASTORE

*Transizione verde e diritto del lavoro: l'importanza
della formazione professionale*

« 133

GIOVANNI NOTARISTEFANO

*Le partnership pubblico-privato:
profili definitivi e linee di ricerca futura*

« 145

MAURIZIO MARAGLINO MISCIAGNA

*Nuove frontiere di sviluppo: lo strumento
del crowdfunding e l'importanza degli stakeholder*

« 159

Cira Grippa, Paolo Pardolesi, Angelica Riccardi, Anna Rinaldi e Adriana Schiedi*

IL DJSGE E LE SFIDE SOTTESE ALLE NUOVE FRONTIERE DI SVILUPPO

ABSTRACT

Ciò che descrive la situazione attuale a livello globale concerne la coesistenza di crisi di diversa natura rispetto alla quale si percepisce una sorta di divaricazione tra la necessità e l'urgenza della risposta (alle crisi) e la metodicità e i tempi della programmazione (dell'azione). Sono entrambi fasi di un processo di riequilibrio da intraprendere che, tuttavia, rispondendo a logiche anche antitetiche, si sviluppano l'una lungo la direttrice del breve periodo (a soluzione dei problemi che affliggono il vivere quotidiano dei diversi attori sociali), l'altra su quella del lungo periodo con l'elaborazione di un modello di sviluppo di crescita da proporre e cui conformarsi.

What describes the current situation at a global level concerns the coexistence of crises of a different nature with respect to which a sort of gap is perceived between the need and urgency of the response (to crises) and the methodicality and timing of programming (of the action). They are both phases of a rebalancing process to be undertaken which, however, responding to even antithetical logics, one develops along the path of the short term (to solve the problems that afflict the daily life of the various social actors), the other on that of the long term with the elaboration of a growth development model to be proposed and conformed to.

PAROLE CHIAVE

Crisi – Migrazione – Formazione – Crowdfunding Crisis – Migration -Training - Crowdfunding

SOMMARIO: 1. Introduzione. – 2. La sfida della formazione per l'innovazione. – 3. Le prospettive di sviluppo nell'era della complessità. – 4. Sfide economiche globali e cambiamenti comportamentali.

1. La presente opera collettanea è il frutto dello sforzo comune profuso da giovani ricercatori del Dipartimento Jonico durante il loro percorso di studio da dottorandi.

Le tematiche dei lavori proposti hanno ampio respiro; il loro *focus* tocca, di volta in volta, le migrazioni, gli strumenti pedagogici atti ad oltrepassare i confini nazionali nel rispetto dell'ecosostenibilità e, più in generale, migliorare l'apprendimento degli studenti, la concorsualità amica delle imprese, la *digital trasformation* nel procedimento penale, la *parternership* tra pubblico e privato, il modello di *flexicurity* ed il *crowdfunding*.

*Pur nell'uniterietà della riflessione, il paragrafo 1 è ascrivibile a Paolo Pardolesi, il paragrafo 2 ad Adriana Schiedi, il paragrafo 3 a Cira Grippa e Angelica Riccardi e, infine, il pagragrafo 4 ad Anna Rinaldi.

Così, per un verso si muove dall'analisi del fenomeno migratorio, osservato: 1) con la lente del diritto ambientale internazionale in relazione all'inadempimento degli Stati agli obblighi climatici assunti ossia per le responsabilità extra-territoriali di uno Stato per violazioni di diritti umani collegate al cambiamento climatico; 2) con lo sguardo proteso all'accoglienza verso i profughi provenienti da Afghanistan, Iraq, Yemen, Siria e, da ultimo, Ucraina, che tentano di sfuggire ai regimi persecutori dei loro Stati di provenienza o da minacce esterne, ma occluso da insormontabili ostacoli culturali, atti a respingere la loro richiesta di asilo; 3) con l'intenzione di tutelare il sentimento religioso dei rifugiati, ma con l'esigenza di soddisfare priorità "laiche" come casa, domicilio, residenza, idoneità alloggiativa, sinonimi considerati fondamentali requisiti di ingresso e di soggiorno.

Per altro verso, partendo dal dovere sociologico di ritenere l' "etnico" come il quotidiano, si esplorano le potenzialità del *digital* sul piano pedagogico per la promozione di una coscienza interculturale e di una cittadinanza globale.

Ancora, ripensando alla pedagogia del periodo sanitario emergenziale si legittima la Dad come strategia per promuovere uno sviluppo sano dei giovani non solo sul piano cognitivo ma anche esperienziale e a tal fine, si auspica l'attivazione nelle scuole di un laboratorio di ricerca e formazione permanente sulla didattica a distanza che inviti i docenti a sperimentare un uso pedagogico di questa modalità di insegnamento-apprendimento come strategia educativa

Per una valorizzazione delle *Life Skills* nelle Università si promuove la scommessa su un nuovo paradigma metodologico orientato verso una visione pedagogica basata su un apprendimento esperienziale e situale, nel quale ogni singolo professore rivesta il ruolo di "facilitatore" attraverso il quale lo studente acquisisce capacità, abilità e conoscenze; laddove l'obiettivo condiviso è: sviluppare e implementare le capacità di imparare ad imparare, a valutare le proprie abilità e le proprie competenze, il pensiero critico e l'uso del linguaggio, dei numeri, del ragionamento, la risoluzione di problemi complessi, la tenuta delle relazioni attraverso la comunicazione e il lavoro in gruppo, nonché ad adattarsi ai cambiamenti tollerando efficacemente le situazioni di stress.

Su altro fronte, si porta in esponente la necessità di procedure concorsuali più snelle e l'esigenza di tutelare la continuità aziendale, anche attraverso istituti idonei ad una *detection* della crisi in un'ottica di ristrutturazione preventiva. Coerentemente, si suggerisce di abbandonare definitivamente l'accezione negativa dell'accesso alle procedure concorsuali, nonché l'antagonismo che spesso si frappone tra le parti, sì da lasciare spazio ad una concorsualità "amica" dell'impresa, prevedendo una cooperazione tra gli attori.

Inoltre, si analizzano e confrontano i principi e criteri di delega predisposti dalla riforma Cartabia in tema di processo penale telematico, con l'auspicio che un approccio dogmatico e sistematico nella elaborazione della normativa delegata consenta realmente alla *digital transformation* di agevolare la transizione ecologica al servizio del giusto processo.

Su altro piano, si esamina, da un lato, il modello di *flexicurity*, quale strategia integrata incentrata sull'alleggerimento delle tutele all'interno del rapporto di lavoro (flessibilità) e sulla garanzia di maggiori tutele sul mercato (sicurezza) e, dall'altro, la valenza e le potenzialità dello strumento partenariale tra pubblico e privato, c.d. PPP, come viatico efficace attraverso cui fronteggiare le indifferibili sfide globali che l'epoca moderna pone in termini di conseguimento di uno sviluppo effettivamente sostenibile. Ed infine, è possibile seguire nel testo un appropriato esame del processo di *crowdfunding* come strumento efficace che consente alle imprese di costruire un rapporto di fiducia con i propri stakeholder, di aumentare la propria reputazione, di condurre ad uno sviluppo sociale più equo e sostenibile e di migliorare i processi e i prodotti.

Il lavoro, nel suo complesso, si appalesa ricco di spunti di riflessioni e di interrogativi capaci di suscitare l'interesse dei lettori e per le motivazioni esposte rappresenta la sintesi dei lavori di ricerca, nonché il punto di partenza per ulteriori approfondimenti di tematiche di profonda attualità.

2. *Ricerca e avanzamento* sono, a ben vedere, le due parole chiave che accomunano i diversi percorsi di indagine delineati nel volume. A queste potremmo aggiungerne una terza, la *formazione*, intesa in una duplice accezione. La prima, come presupposto di una ricerca individuale protesa verso il cambiamento. La seconda, come componente strutturante l'attività dottorale. Le due formazioni vanno tenute ben distinte, sia pure nella avvertita consapevolezza che entrambe costituiscono un alimento primo della nostra società della conoscenza. La formazione, più in generale, è una sfida: occupa, infatti, un ruolo strategico nell'avanzamento del sapere, nella costruzione di nuove competenze e nella promozione del progresso scientifico, culturale ed economico del Paese. Le molteplici istanze rinvenienti dall'attuale società hanno schiuso nuove frontiere in ambito pedagogico. All'indomani della crisi da Covid-19, infatti, il volto del mondo è cambiato: sono mutati i valori, le preferenze, le vite, le scelte individuali e collettive. Cultura, occupazione, fragilità esistenziale sono solo alcune delle voragini che si sono aperte sul nostro pianeta, dinanzi alle quali neanche le teorie più raffinate di grandi luminari e strateghi del mondo politico ed economico e le ricette pratiche dei *Policy makers* possono fare molto. La crisi avanza, la crisi spaventa, la crisi immobilizza i singoli, le comunità e gli Stati. A destare particolare preoccupazione, negli ultimi mesi, non è solo l'impatto della pandemia da Covid-19, ma anche il conflitto russo-ucraino che ha trascinato l'Europa nella peggiore crisi sociale ed economica dal dopoguerra ad oggi. Quello che stiamo vivendo è un conflitto che mette in serio pericolo i già vacillanti equilibri mondiali. Le iniziative di solidarietà promosse in molte città europee, il *pathos*, l'emozione, le lacrime che sono scaturite davanti alle tragedie a cui abbiamo assistito increduli, hanno mosso non solo i governi, i politici, gli eserciti e le diplomazie, ma anche i cittadini, ora spaventati anche dal rischio di vedere scivolare ulteriormente l'economia verso la crisi. E il rischio non è poi così

lontano dalla realtà, se si pensa al rincaro del gas, dell'energia elettrica e delle materie prime. È in atto una trasformazione globale pericolosa, iniziata, invero, già dai primi anni Novanta del secolo scorso, che sta cambiando, in modo sempre più drastico, rapido e profondo l'assetto geopolitico degli Stati e dell'Europa stessa.

Il mondo diventa sempre più complesso, fonte di maggiori sfide e meno sicuro. Gli stessi obiettivi di sviluppo sostenibile andrebbero problematizzati e probabilmente riformulati alla luce delle più attuali fenomenologie della crisi.

La pandemia ci ha mostrato in maniera inequivocabile che, se da un lato, l'invasione digitale provoca cambiamenti radicali e dirompenti, dall'altro, non può nulla o quasi contro le fragilità esistenziali. Infatti, disagiati ed emarginati restano tali con o senza tecnologia, a meno che non si individui un piano strategico di formazione alle tecnologie orientato sul livello pedagogico e con finalità inclusive. Un'altra evidenza è l'invecchiamento della popolazione mondiale, che dovrebbe richiamare la nostra attenzione non solo da un punto di vista demografico (quali misure mettere in atto per favorire la natalità e il ripopolamento dei centri con un basso numero di abitanti?), ma anche pedagogico (quali percorsi educativi avviare per consentire agli anziani di invecchiare bene, per mantenersi attivi e per continuare a contribuire al bene comune?). E invece, la realtà è un'altra: l'invecchiamento è concepito e vissuto come depauperamento: le persone anziane non sono solo le più vulnerabili fisicamente ma anche interiormente, se si pensa alle conseguenze della solitudine e dell'esclusione sociale che la pandemia e la guerra stanno comportando. Nonostante tali evidenze, anche in questo caso non ci sono piani assistenziali ed educativi sufficienti che tutelino il benessere di questa fascia d'età che è, di fatto, sempre più vittima di ageismo, quel fenomeno ritenuto quasi normale, a differenza del razzismo, che, sulla base di stereotipi e di pregiudizi, conduce le nuove generazioni a sviluppare una forma di discriminazione "normalizzata" nei confronti degli anziani.

Dal punto di vista dell'analisi a carattere pedagogico che qui stiamo conducendo, è fondamentale anche considerare come la pandemia e la guerra abbiano avuto un impatto negativo sul raggiungimento di alcuni obiettivi dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile¹. Ci stiamo riferendo in particolare ai *Goals* 4, 5, 8, 10 che riguardano l'istruzione e la formazione, la parità di genere, il lavoro e le disuguaglianze sociali.

La *condicio sine qua non* per superare la crisi è probabilmente imparare a guardarla in modo diverso, ovvero come risorsa e opportunità per scuotere le coscienze, ma soprattutto per tornare ad interrogarci sul valore della scienza e della ricerca per l'innovazione sociale.

Ma quale/i significato/i richiama il lemma "crisi"? Deleuze² definisce l'espressione crisi un "concetto-baule", che racchiude molteplici significati e che proprio per questo

¹ ONU, *Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile*, 2015. In <<https://unric.org/it/wpcontent/uploads/sites/3/2019/11/Agenda-2030-Onu-italia.pdf>>.

² Cfr. G. Deleuze, *Logica del senso*, Feltrinelli, Milano 1975.

abbraccia diverse discipline che si interessano ai «sistemi ed ai comportamenti umani: dall'economia alla psicologia, dalla filosofia alla politologia, alla sociologia»³. A ben vedere, è l'etimologia stessa di questo termine a suggerire un orientamento per il cambiamento, sul piano pedagogico. Nella parola crisi, di origine greca (κρίσις), è implicita una scelta, che discende per traslato dal significato di separazione. Originariamente il termine crisi si legava al verbo greco κρίνω: “separare”, così come alla “capacità di giudizio”, “discernimento”, “interpretazione” ecc. Successivamente, ha preso a significare un periodo buio, critico che impatta fortemente l'ambito medico, economico, epistemologico, così come anche quello psicologico e pedagogico-sociale, comunque confermando nel suo significato l'evoluzione da uno status di equilibrio a un turbamento, ribaltamento dello stesso⁴.

La perdita di coordinate e il senso di smarrimento dinanzi alla perdita di valori morali e spirituali e del senso di comunità umana che ha investito la nostra società durante la pandemia, e che perdura ancora oggi, dà il senso reale di questa crisi. Questa ha molteplici rifrazioni e produce cambiamenti repentini, che il più delle volte l'uomo non è capace di governare.

Nella società liquida (Bauman) il tempo e lo spazio si rincorrono e la società, come ha osservato acutamente il filosofo francese Morin, sembra sospinta da «un quadrimotore spaziale (scienza, tecnica, industria, profitto) fuori controllo che rischia di trascinare impetuosamente il mondo in un divenire cieco»⁵. Che cosa fare allora, come agire, chi sono gli attori che devono arginare questa crisi? Per rispondere a queste domande, prendiamo ancora una volta in prestito le parole di Morin, il quale ha osservato: «Ogni crisi porta in sé rischi e opportunità. L'opportunità è nel rischio. L'opportunità aumenta con il rischio [...] l'opportunità è possibile solo se è possibile cambiare via»⁶. E la via dell'educazione/formazione è quella a cui egli fa riferimento quando pronuncia queste parole. L'attuale società si presenta problematica sotto vari angoli di visuale, ma tutti, a ben vedere, hanno un punto di *incipit* e una finalizzazione nell'educazione/formazione dell'uomo. Proprio per questo motivo spetta ai pedagogisti, agli educatori e agli insegnanti il compito di guidare l'uomo nel processo di attraversamento della crisi per il superamento della stessa. Per correre il rischio l'uomo deve oltrepassare la «soglia» al di là della quale si ‘scopre’ un cambio qualitativo nella stessa processualità⁷ del vivere; una processualità qui intesa come

³ G. Rusconi, *Crisi sociopolitica*, in *Enciclopedia delle Scienze Sociali*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Treccani, Roma 1992, vol. II, p. 618.

⁴ Per un approfondimento dei significati del termine crisi, si consultino i dizionari: G. Devoto, G.C. Oli, *Vocabolario della lingua italiana*, Le Monnier, Milano 2007; M. Cortelazzo, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna 1999; e si veda anche: F. Montanari, *Vocabolario della lingua greca*, Loescher editore, Torino 2001.

⁵ E. Morin, *La via. Per l'avvenire dell'umanità*, tr. it., Raffaello Cortina, Milano 2012, p. XIII.

⁶ Ivi, p. 17.

⁷ F. Leonardi, *Un'analisi concettuale dei processi di disgregazione sociale*, in Id., *Di che parla il sociologo? Problemi di epistemologia delle scienze sociali*, FrancoAngeli, Milano 1986, p. 173.

superamento del “conflitto”, della “catastrofe”, come dialettica tra discontinuità e ricerca di un nuovo equilibrio.

Questo sembra suggerire l'importanza di riscoprire il valore e il senso di una ricerca pedagogica che educi il soggetto ad assumere un atteggiamento di responsabilità, disponibilità e impegno per affrontare un compito oneroso, cui nessuno, oggi, può ritenere di far fronte da solo. Si tratta di cogliere la sollecitazione, dettata proprio dalla crisi, a darsi da fare per riuscire a rispondere in maniera semplice⁸ alla sfida della complessità della società odierna. La pedagogia, in quanto scienza per eccellenza dell'educazione e della formazione, può contribuire a risollevare l'uomo da questa crisi, interpretandone i bisogni, aiutandolo a dare forma ai suoi progetti educativi, a ipotizzare percorsi, e così facendo, a creare le condizioni per riappropriarsi di se stesso, ristabilire un ordine sociale e costruire il futuro con occhi di speranza e di fiducia.

In tal senso, e per altri versi, come si può facilmente intuire, diventa centrale l'azione regolatrice del soggetto che, manifestando capacità di adattamento e sperimentando nuove strategie formative, dà avvio ad un progetto pedagogico volto al cambiamento di se e del mondo in cui è immerso e al ripristino di un nuovo equilibrio.

La difficoltà di agire su temi che riguardano l'etica, il rispetto dei diritti umani, le libertà fondamentali ai fini dell'attuazione dell'eguaglianza in senso sostanziale, della non discriminazione e dell'inclusione, ci fa capire quanto importante sia, all'interno della ricerca, promuovere quella di ambito pedagogico. Perché è solo estendendo il diritto all'istruzione e alla formazione che i Paesi e le Organizzazioni internazionali potranno affrontare le sfide imposte dal nostro secolo per garantire la promozione della persona, il suo benessere, la prosperità della società e una cittadinanza democratica. Nonostante i programmi istituiti dall'Unione europea, il nostro Paese, negli ultimi anni, ha registrato un freno soprattutto in relazione ai temi della *Gender equality*, del *Digital training* e della *Global citizenship*. Per guardare con fiducia a queste importanti frontiere dell'educazione e della formazione e dare un nuovo slancio a questi obiettivi occorre promuovere una maggiore collaborazione tra pubblico e privato, tra ricerca, scuola e università. Occorre ripensare l'istruzione, gettando uno sguardo anche sull'impatto che la qualità dei processi educativi e formativi produce sul piano economico. Anche la valutazione degli investimenti nell'istruzione deve tornare ad essere nuovamente oggetto di una analisi approfondita in tutta Europa. Solo in questo modo si comprenderà la necessità di combattere le disuguaglianze, elevando la qualità della formazione universitaria, non solo ma anche promuovendo un maggiore raccordo tra domanda di competenze professionali e offerta formativa (*employability*)⁹. Il punto è capire quanto l'UE è in grado di promuovere e difendere i valori e gli interessi dell'Europa con programmi e azioni tese allo sviluppo e, unitamente, al contrasto alle

⁸ Sulla teoria della semplicità, si veda: A. Berthoz, *Semplicità*, tr. it., Codice edizioni, Torino 2011.

⁹ Su questo punto si vedano: A. Watts, *Career Development Learning and Employability*, York: The Higher Education Academy, Heslington 2006; M. Yorke, *Employability in Higher Education: What it is – What it is not*, The Higher Education Academy, York 2006.

disuguaglianze e al ripensamento dell'istruzione in vista di una formazione che punti sempre più all'eccellenza dei percorsi e a una maggiore aderenza delle professionalità formate per il mondo del lavoro.

L'idea è quella di contribuire a creare una "cultura pedagogica della sostenibilità" che metta al centro la persona e la sua educazione/formazione, come diade inscindibile e imprescindibile, nonché risorsa strategica del piano di azione per una visione di futuro sostenibile e realizzabile. Questa prima cellula importante darà avvio ad una serie di azioni successive che impatteranno tutti i *Goals*. Dalla qualità dei processi educativi e formativi dipende, infatti, la possibilità di aumentare i livelli di consapevolezza del singolo e del suo essere al mondo, di partecipazione, cura e responsabilità individuale e collettiva verso l'ambiente.

«La filosofia della sostenibilità racchiude in definitiva tre dimensioni interrelate: lo sviluppo umano, la giustizia sociale e la cura per l'ambiente»¹⁰. Il capitale umano, come ha osservato la filosofa statunitense Martha Nussbaum¹¹, è la risorsa più importante per il successo nell'economia globale. Da essa, dalla sua intelligenza, creatività, dal suo senso di autoefficacia¹² dipendono lo sviluppo della società della conoscenza e l'innovazione nei territori. «La valorizzazione della capacità di fare delle persone è condizione e tramite del pieno sviluppo della capacità d'agire (*agency*) dei soggetti (e, quindi, della loro formazione), al di là delle caratteristiche peculiari e delle differenze di cui questi ultimi sono portatori (genere, etnia, età, ecc.). Il tema dello sviluppo umano, in un'ottica formativa, sottolinea l'esigenza, da parte di chi ha responsabilità educative, di potenziare le capacità umane come strumento di cittadinanza»¹³. Questo può voler dire in ambito pedagogico, insieme all'investimento in competenze altamente specializzate, promuovere la capacità dei singoli e delle università di finalizzare queste competenze al progresso scientifico, tecnologico e a una migliore società: *apprendre à vivre e vivre pour améliorer le monde* è la sfida più ambiziosa, ma anche il principio che deve sostenere e guidare la persona nel guardare alle nuove frontiere educative e formative con sollecitudine, impegno e sottile ottica fenomenologica-ermeneutica.

Ed è proprio a partire da quest'ottica che i saggi pedagogici che compongono questo volume vogliono guardare nelle trame della attuale ricerca educativa, per interpretare e comprendere alcune delle più importanti frontiere che la attraversano. Ad aprire la sezione pedagogica è il saggio di Mario Fortunato, il quale propone una riflessione sulla centralità della formazione nella crisi globale che ha investito il nostro

¹⁰ G. Alessandrini, *Education for sustainability as "civic engagement": from Agenda 2030 to Martha Nussbaum's lesson*, in *Pedagogia oggi*, 19(2), 2021, p. 17.

¹¹ Cfr. C.M. Nussbaum, *Coltivare l'umanità. I classici, il multiculturalismo, l'educazione contemporanea*, Carocci, Roma 1999; Id., *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica*, Il Mulino, Bologna 2011.

¹² A. Bandura, *Autoefficacia: teoria e applicazioni*. tr. it., Erickson, Trento 2000.

¹³ G. Alessandrini, *Education for sustainability as "civic engagement": from Agenda 2030 to Martha Nussbaum's lesson*, cit., p. 20.

secolo e nella quale assume sempre più rilevanza l'apprendimento di quelle competenze di tipo non cognitivo (*life skills*), che fanno leva sulla promozione della persona, del suo benessere personale e sociale, e che la rendono capace di collaborare, mediare, risolvere conflitti e comunicare nel modo più efficace. L'Autore, partendo dall'analisi di alcune esperienze condotte nella scuola e in università, assunte come casi studio, mostra l'importanza di avviare un cambiamento negli approcci e nelle metodologie pedagogico-didattiche, a livello di sistema scolastico e universitario, affinché sempre più si punti su un apprendimento esperienziale, nel quale i discenti siano protagonisti di un sapere contestualizzato (*embedded*), motivato e orientato sul piano pedagogico. Segue il saggio di Rosatilde Margiotta, che introduce il lettore in una analisi dei cambiamenti che hanno investito la scuola all'indomani della pandemia. In particolare si focalizza l'attenzione sulla didattica a distanza (DAD), sulle sue potenzialità ma anche sulle criticità legate a un suo impiego non pienamente consapevole, tutto spostato sull'apprendimento e poco attento alle finalità educative. Nel problematizzare questi aspetti, l'Autrice disegna il quadro di una didattica a distanza orientata sul piano pedagogico, indicando nell'interattività, nella collaborazione e nell'immersività le qualità irrinunciabili di una pratica insegnativa che voglia proporsi come frontiera educativa per il XXI secolo. Chiude la sezione il contributo di Anna Tataranni, che fornisce un'interessante rilettura del costrutto di cittadinanza, in chiave pedagogica. Questa tiene conto delle diverse declinazioni e rifrazioni che tale concetto ha avuto in ambito educativo, e in particolare nella scuola. Attraverso l'esame della letteratura scientifica e di alcuni dei più importanti documenti europei e ministeriali, l'Autrice fornisce un'analisi della situazione attuale e delle più importanti sfide educative che oggi interrogano la pedagogia, per garantire una istruzione e una formazione di qualità, inclusiva, sostenibile e foriera di un'educazione capace di contrastare le derive individualistiche e nichilistiche del nostro tempo. In particolare, il contributo, partendo da un inquadramento essenziale del target 4.7 dell'Agenda 2030, intende evidenziare l'alto potenziale del *digital* come dispositivo pedagogico per favorire una coscienza interculturale e una cittadinanza globale.

3. La sequenza di eventi negativi che in un diabolico crescendo si sta abbattendo sulla scena mondiale mette a nudo le fragilità di un sistema economico-sociale spinto all'estremo fino a inevitabile implosione.

L'interazione di problematiche sanitarie e ambientali e poi, ancora, energetiche e alimentari (esacerbata dalle minacce e dagli effetti di una guerra che spiega i suoi effetti oltre i territori geografici e politici di svolgimento) propone come tema di immediata considerazione la *complessità*, intesa, alla stessa stregua del significato del termine in uso nelle scienze matematiche, come caratteristica qualitativa di un sistema, di un aggregato di parti tra loro interagenti.

Ciò che descrive la situazione attuale e a livello globale è la coesistenza di crisi di diversa natura rispetto alla quale si percepisce una sorta di divaricazione tra la necessità

e l'urgenza della risposta (alle crisi) e la metodicità e i tempi della programmazione (dell'azione). Sono entrambi fasi di un processo di riequilibrio da intraprendere, che tuttavia possono rispondere a logiche anche antitetiche sviluppandosi l'una lungo la direttrice del breve periodo, a soluzione dei problemi che affliggono il vivere quotidiano dei diversi attori sociali, l'altra su quella del lungo periodo con l'elaborazione di un modello di sviluppo di crescita da proporre e cui conformarsi. Ovviamente, un modello di sviluppo di crescita non può, nella sua elaborazione, che tener conto di orizzonti lunghi ai quali rapportare l'entità degli investimenti e delle riforme.

Un dato è certo: è in atto una riflessione collettiva sui modelli organizzativi dell'intera società. O meglio, ancor prima, sui modelli di comportamento che fondano tali modelli organizzativi e che vengono dispiegati dai consumatori, dalle imprese, da enti e istituzioni e non da ultimo dai sistemi nazionali e sovranazionali. Il percorso da seguire, d'altronde, è già segnato dagli Obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 la cui attuazione richiede uno sforzo comune e condiviso, ma rispetto alla quale è necessaria una drastica accelerazione.

Nella dimensione globale delle crisi in atto si rispecchia il quadro della situazione socio-economica nazionale che richiede a gran voce la realizzazione di una serie di interventi strutturali e pervasivi, oltre che di misure urgenti per il sostegno alle famiglie e alle imprese. Il cronoprogramma del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, approvato nel 2021 per rilanciare l'economia dopo la pandemia di Covid-19, risente nella realizzazione delle spese previste per il conseguimento dei suoi obiettivi dell'aumento dei costi dell'energia e delle materie prime che inevitabilmente smorza la pur cauta fiducia infusa dai contenuti di programma del Piano.

Rimane centrale, nella costruzione della risposta alle crisi, l'innovazione dell'intero sistema produttivo attraverso investimenti nelle tecnologie avanzate e nelle attività di ricerca e sviluppo che consentano la transizione verso sistemi di produzione e consumo sostenibili e correttivi degli squilibri economici e sociali presenti nei nostri territori.

Nello specifico, come constatato nella premessa al PNRR, proprio "l'incapacità di cogliere le molte opportunità legate alla rivoluzione digitale", sia da parte delle imprese (specificamente le piccole e medie imprese che strutturano il nostro sistema produttivo), sia nel settore pubblico, viene individuata tra le cause dell'andamento deludente della produttività che frena il potenziale di crescita del Paese e ne compromette la ripresa.

Innovare in tempi di *complessità* sistemica è la sfida da affrontare: ciò significa favorire e incentivare la trasformazione digitale delle imprese e delle filiere produttive, della pubblica amministrazione, delle infrastrutture, ovvero, in ultima analisi, adottare soluzioni tecnologiche che rispondano alle diverse e urgenti esigenze della società.

Tra i formanti di questa *complessità* sistemica, il modo di regolazione dei rapporti di produzione e di lavoro riveste un ruolo essenziale, e decisiva, quindi, è la sfida che

si pone su questo versante. Il basso livello di produttività e la progressiva perdita di competitività che hanno marcato la storia recente del sistema produttivo italiano sono stati accompagnati da riforme neo-liberiste che hanno pesantemente ridotto le tutele per il lavoro. Le politiche pubbliche in materia si sono intenzionalmente mosse lungo la “via bassa per lo sviluppo”: la partita per la competitività del sistema produttivo non è stata incentrata sulla creazione delle precondizioni per lo sviluppo – attraverso l’investimento nelle infrastrutture materiali e immateriali e nel sistema di formazione e ricerca necessario a favorire gli investimenti e le innovazioni di prodotto e di processo –, ma è stata giocata in massima parte sulla riduzione dei costi di impiego del fattore lavoro.

Risultato di queste politiche è stata la sempre più accentuata flessibilizzazione dei modi di impiego del lavoro, la precarizzazione dei rapporti lavorativi, l’allentamento dei vincoli ai poteri datoriali (in primo luogo con la riduzione delle tutele in caso di licenziamento), la liberalizzazione dei processi di frammentazione ed esternalizzazione del ciclo produttivo, attraverso una serie di interventi legislativi che hanno avuto come unico scopo quello di abbassare il costo del lavoro.

Le conseguenze di queste politiche sul piano della connessione sociale sono state devastanti, con l’aumento delle disuguaglianze sociali e l’emergere sempre più massiccio della *in-work poverty*. È dunque necessario un vero e proprio mutamento di paradigma, che inverta questo *trend* di decadenza tanto sul piano delle politiche industriali (e più in generale di quelle riguardanti l’assetto dell’intero sistema produttivo), quanto sul piano delle politiche di regolazione del mercato e dei rapporti di lavoro.

Crescita economica e coesione sociale sono correlate e complementari: l’innalzamento della qualità del sistema produttivo italiano rappresenta la precondizione per l’aumento della qualità – e dunque la tutela – del lavoro. Le innovazioni necessarie riguardano pertanto le strutture portanti del nostro sistema economico e sociale; e gli obiettivi indicati per l’Europa dal *Next Generation EU*, incentrati sulle transizioni ecologica e digitale, sfidano al cambiamento a ogni livello.

Il primo livello è, ovviamente, quello delle istituzioni pubbliche, chiamate a costruire le condizioni fondamentali per il nuovo sviluppo e, nella specie, a realizzare le transizioni previste con modalità che ne consentano la sostenibilità sia sul versante economico che su quello sociale.

La *just transition* che l’Unione europea si prefigge richiede così non solo investimenti per sostenere le transizioni, ma anche politiche che ne massimizzino l’impatto sociale, in particolare sul piano occupazionale.

Le possibilità di creare occupazione di qualità sono molteplici in diverse linee di intervento del PNRR, oltre che nell’ambito delle produzioni dell’economia *green* e digitale, nell’ambito delle attività di *welfare*, di rigenerazione urbana e difesa del territorio, di valorizzazione dei beni culturali e ambientali.

Raccogliere questa sfida implica un adeguato governo della transizione produttiva e occupazionale e della nuova allocazione di risorse tra i settori, governo che trova declinazione, quanto al lavoro, nella costruzione di un sistema di politiche attive in grado di promuovere la riconversione professionale dei lavoratori verso le nuove professioni e di accompagnarne il passaggio tra i settori produttivi.

La nuova frontiera di sviluppo non può, in conclusione, che partire dal lavoro.

4. Le notizie quotidiane su inflazione, cambiamenti climatici, crisi energetica, guerre, carestie, aumento della povertà, proteste civili e violenza ci suggeriscono la dimensione della severità della crisi contemporanea. In verità, anziché di crisi al singolare, è il caso di parlare di crisi plurali, con pesi diversi nelle diverse nazioni e per i diversi settori che allontanano pericolosamente gli obiettivi dell'*Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile*. In tutti i casi, le conseguenze umane della sovrapposizione di queste crisi sono catastrofiche. In Europa, la crisi energetica determina gli sforzi delle istituzioni nel ricercare l'irraggiungibile soluzione che possa soddisfare tutti gli Stati Membri. La Commissione Europea ha presentato recentemente una batteria di misure d'emergenza per contrastare l'aumento dei prezzi dell'energia, senza però fissare un tetto al prezzo del gas. A favore del *price cap* oltre 15 paesi UE, tra cui l'Italia, la Polonia, la Grecia e il Belgio, tra i quali tuttavia non c'è accordo su come strutturare la proposta. Tra i principali detrattori Germania e Paesi Bassi. La misura cardine proposta dalla Presidente von der Leyen prevede la fissazione di un prezzo dinamico, massimo e temporaneo, agli scambi sul Title Transfer Facility (TTF), mercato europeo del gas, in cui ogni giorno gli operatori comprano e vendono contratti *futures*, e che funge da prezzo di riferimento per gli scambi di gas in Europa. Questa sarebbe in realtà una misura di ultima istanza da far scattare solo in base a determinate condizioni, che però non sono state ancora definite nel dettaglio.

Un'ulteriore misura è rappresentata dall'acquisto congiunto di gas tra i paesi UE per cercare di riempire i depositi di stoccaggio esauriti, in tempo per l'imminente inverno e negoziare prezzi più bassi¹⁴. Anche questo processo potrebbe risultare piuttosto macchinoso in quanto non sarà la Commissione Europea ad effettuare gli acquisti comuni né gli Stati Membri: i singoli paesi dovrebbero mobilitare le aziende locali per convincerle a partecipare al programma, che, tra l'altro, non avrà la Russia tra i fornitori. La Russia, infatti, è stata il principale fornitore di gas dell'Unione Europea, con una quota del 40-45% sulle importazioni del blocco. Gazprom ha recentemente dichiarato che Nord Stream resterà chiuso, determinando una riduzione del gas russo diretto verso l'Europa, e che registra oggi un -75% rispetto ai livelli pre-crisi. La geo-politica degli approvvigionamenti è cambiata nelle proporzioni¹⁵ e, per

¹⁴ In base alla proposta, gli Stati membri sarebbero tenuti ad acquistare congiuntamente il 15% del volume necessario per raggiungere l'obiettivo dell'UE di riempire gli stoccaggi di gas al 90% entro il 1° novembre 2023.

¹⁵ Datalab Istituto per gli studi di politica internazionale (ISPI), 2022.

l'Italia, il contributo di Transmed e TAP è sempre più rilevante. L'Italia, come da accordi del governo Draghi, e del Ministero della Transizione ecologica in particolare, ha in questo momento come primo fornitore di gas l'Algeria, e nei prossimi anni aumenterà anche il peso dell'Azerbaijan. Il cambiamento per l'approvvigionamento nazionale più rilevante riguarda l'importazione di gas naturale liquido (GNL) che rappresenta il 20% del mix energetico e che proviene dagli Stati Uniti, principale esportatore mondiale. Questa strategia ha fatto sì che, nonostante la ripida diminuzione di gas russo, l'Italia abbia mantenuto pressoché invariata (-2% nell'ultimo trimestre dell'anno precedente) la fornitura totale. Una minaccia interna è rappresentata, invece, dalla possibile riduzione dell'afflusso di gas dal resto d'Europa, principalmente del gas norvegese che transita dalla Germania. Perché se la Russia interrompesse definitivamente le forniture, la domanda tedesca di gas norvegese aumenterebbe privandoci di quest'ultimo. In uno scenario del genere, le scorte strategiche dell'Italia verrebbero intaccate. In un'ottica preventiva, a settembre scorso, il Governo Draghi ha perciò pubblicato il "Piano nazionale di contenimento dei consumi di gas naturale". Il Piano prevede da agosto 2022 a marzo 2023 una riduzione volontaria dei consumi del 9,5%, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, e più che doppia rispetto al trimestre precedente. Già l'esperienza della pandemia da COVID-19 ci ha dimostrato che un cambiamento dei *pattern* di consumo, individuali e collettivi, è possibile. Si pensi, ad esempio, alla produzione di biossido di carbonio che è scesa tra il 2019 ed il 2020 del 6.3%, ovvero di quasi 2232 milioni di tonnellate, per poi risalire nel 2021. Un dato eclatante, se paragonato alla crisi finanziaria del 2008, che aveva determinato una riduzione quasi sei volte inferiore a quella pandemica, e a quella verificatasi durante la Seconda guerra mondiale, di circa tre volte inferiore.

Il comportamento umano è responsabile di gran parte delle sfide ambientali dinnanzi alle quali ci troviamo, a prescindere dalla contingente crisi energetica. Senza dubbio risulta improcrastinabile l'assunzione individuale di *pro-environmental behavior (PEB)*, ovvero comportamenti verdi, sostenibili e rispettosi dell'ambiente¹⁶. Il risparmio dell'energia a livello microeconomico è un tipico comportamento pro-ambientale, così come lo è la raccolta differenziata, il cambiamento di mezzo di locomozione e di viaggio e l'acquisto di prodotti sostenibili, solo per citarne alcuni.

Le evidenze della scienza comportamentale, dall'economia alla psicologia, hanno informato nuove strategie per migliorare sia la salute personale, sia le scelte finanziarie, sia le condizioni ambientali. Numerosi esperimenti sono stati condotti in ambiti in cui le decisioni hanno un forte impatto ambientale, dalla pianificazione familiare allo sfruttamento del suolo, dal consumo di carne alle scelte del mezzo di trasporto, dalla

¹⁶ van Valkengoed, A.M., Steg, L. Meta-analyses of factors motivating climate change adaptation behaviour. *Nature Clim Change* 9, 158–163, 2019. <https://doi.org/10.1038/s41558-018-0371-y>

produzione di rifiuti all'uso delle risorse¹⁷. Gli esiti di questi studi suggeriscono che le tecniche di *nudging* possono contribuire in modo incisivo all'assunzione individuale di scelte pro-ambientali.

In Italia, dall'ultima rilevazione presentata nel *Rapporto Istat 2022 sugli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile*,¹⁸ si evince un quadro complessivamente positivo: rispetto all'anno precedente, il 50% delle misure segna una variazione in aumento, il 27% negativa, mentre il 23% rimane stazionario. A guidare il trend positivo è il Goal 17 (Partnership per gli obiettivi), in particolare grazie agli obiettivi che riguardano l'uso delle ICT, in forte aumento durante la pandemia da COVID19, ed il Goal 12 (Consumo e produzione responsabili), caratterizzato dagli avanzamenti nella gestione dei rifiuti. Il numero più alto di indicatori in peggioramento è stato registrato nei Goal 6 (Acqua) e 9 (Infrastrutture). L'analisi di lungo periodo, che confronta l'ultima rilevazione con i 10 anni precedenti, presenta risultati più favorevoli, sebbene non del tutto incoraggianti, con il 59% delle misure in miglioramento, il 16,7% stazionario e il 23,4% in peggioramento. La percentuale di misure con variazione positiva è più alta per i Goal 17, 12, 7 (Energia pulita), 5 (Parità di genere), 9 e 2 (Fame zero). I Goal 11 (Città e comunità sostenibili), 13 (Cambiamento climatico), 4 (Istruzione) e 1 (Povertà) presentano invece indicatori in netto peggioramento.

Alla *digital trasformation* del processo penale è dedicato il saggio di Mario Santoro che presenta la Riforma Cartabia in un'ottica di nuova ecologia digitale. Ai rimedi normativi all'inquinamento da plastica in mare è dedicato il saggio di Gianluca delle Foglie che tratteggia interessanti chiaroscuri degli strumenti predisposti dalla cd Legge Salvamare come incentivi di comportamenti pro-ambientali.

¹⁷ Byerly, H. Et al., *Nudging pro-environmental behavior: evidence and opportunity*, *Front Ecol Environ*, 16(3), 2018, pp. 159-168.

¹⁸ L'analisi dell'evoluzione temporale delle misure statistiche Istat-SDGs è stata condotta confrontando i dati dell'ultimo anno disponibile (prevalentemente il 2020 o il 2021) con quelli riferiti all'anno precedente o a 10 anni prima.

